

*Virgilio*

*I Protagonisti dell'Antichità*



*Eneide*

EXPERIENCES

*I protagonisti dell'Antichità*

**Experiences**

**Publio Virgilio Marone**  
**L'ENEIDE**

Tutti i diritti riservati  
Copyright © 2010 Experiences S.r.l. Messina  
[www.experiences.it](http://www.experiences.it)  
[experiences@experiences.it](mailto:experiences@experiences.it)

Copertina ed editing a cura  
di Daniele Bertolami  
Scansione del testo a cura di Liberliber.it

*I protagonisti dell'Antichità*

**Publio Virgilio Marone**

**L'ENEIDE**

traduzione di Giuseppe Albini

*I protagonisti dell'Antichità*

## LIBRO PRIMO

L'armi e l'uom canto che dal suol di Troia  
primo in Italia profugo per fato  
alle lavinie prode venne, molto  
e per terre sbattuto e in mar da forza  
ei de' Celesti per la memore ira  
de la crudel Giunone, e molto ancora  
provato in guerra, fin ch'ebbe fondata  
la città e gli Dei posti nel Lazio,  
onde il Latino genere e gli Albani  
padri e le mura de l'eccelsa Roma.  
Musa, le cause narrami, per quale  
sfregio a sua deità, di che dogliosa,  
la Regina de' Numi un uom costrinse  
di pietà sí preclaro a correr tante  
vicende, a incontrar tanti travagli:  
e son sí grandi in cuor divino l'ire?  
Antica città fu, gente di Tiro  
la possedé, Cartagine di fronte  
a Italia lungi ed a le tiberine  
bocche, opulenta, acerrima guerriera:  
cui frequentar dicevano Giunone  
piú che ogni altro paese e Samo istessa;  
quivi fur l'armi sue, quivi il suo carro,  
e che quello, assentendolo i destini,  
divenisse l'impero de le genti,  
fin d'allora la Dea studia e vagheggia.  
Però che udito avea, dal troian sangue  
scender progenie che le tirie ròcche  
rovescerebbe un dí; che quindi larga-  
mente un popolo re, superbo in guerra,  
moverebbe a rovina de la Libia:  
cosí volger le Parche. La Saturnia,  
questo temendo, e de l'antico stormo  
memore ch'essa avea guidato a Troia  
per Argo sua – né le cadean di mente  
le cagioni de l'ira e i fieri crucci;

## *I protagonisti dell'Antichità*

fitto rimane nel profondo seno  
il giudizio di Paride, il dispregio  
di sua bellezza, l'odiosa stirpe  
e gli onor del rapito Ganimede –;  
da tali fiamme accesa i Teucri, avanzo  
de' Danai e del feroce Achille, a tutte  
le marine travolti respingea  
dal Lazio, e già molti anni erravan spinti  
dal fato ad ogni mar: sí dura impresa  
era fondare la romana gente.  
Appena da la vista de la terra  
siciliana lieti verso l'alto  
veleggiavano e con le bronzee prore  
frangean le spume, che Giunone, in cuore  
alimentando la ferita eterna,  
disse tra sé: «Vinta desistere io  
da l'opera, e sviare il re de' Teucri  
non poter da l'Italia! ho contro i fati!  
E Pallade bruciar poté la flotta  
degli Argivi e sommergerli pel fallo  
e la follia d'Aiace sol d'Oileo?  
Essa da' nemi il rapido scagliando  
foco di Giove dissipò le navi,  
l'acque al vento sconvolse, e lui spirante  
vampe dal petto squarciato rapí  
nel turbine e il confisse a scoglio acuto.  
Ma io che degli Dei regina incedo,  
sorella e moglie di Giove, io con una  
sola gente per tanti anni guerreggio.  
E ancor v'è chi di Giuno il nume adora  
e pregando a l'altar porrà l'offerta?».   
Tanto tra sé ne l'inflammato cuore  
agitando la Dea move a la patria  
de' nemi, pregna d'austri furibondi,  
l'Eolia. Eolo re quivi in vasto antro  
i riottosi venti e le bufere  
fischianti doma imperioso e serra  
quelli sbuffando, con susurro immenso

## *I protagonisti dell'Antichità*

del monte, fremono agli sbocchi intorno;  
ma Eolo scettrato in alto siede  
e tempera gli umori e frena l'ire;  
senza ciò il mar la terra e il ciel profondo  
seco trascinerrebbero nel volo  
e spazzerebber via. L'onnipotente  
Padre questo temendo entro caverne  
buie li chiuse, mole di montagne  
alte vi sovrappose, e un re lor diede  
che con patto fermato e dietro al cenno  
tirar sapesse ed allentar le briglie.  
Supplice a lui Giunone allor si volse:  
«Eolo, poi che il Padre degli Dei  
e degli uomini re ti diè possanza  
di chetar l'onda e sollevar col vento,  
gente nemica a me solca il Tirreno  
portando Ilio in Italia e gli sconfitti  
Penati: infondi violenza ai venti,  
investi quelle poppe e le sommergi,  
o díssipali e spargili sul mare.  
Ho sette e sette ninfe, di bellezza;  
la piú bella tra lor Deïopèa  
ti legherò di stabile connubio  
e farò esser tua, che teco passi  
tutta per questo merito la vita  
e di prole gentil padre ti renda».  
Eolo in risposta: «A te spetta, o regina,  
veder che ti talenta; a me, obbedire.  
Tu questo regno quanto egli è, lo scettro  
e Giove mi propizi tu; tu fai  
ch'io m'adagi a le mense degli Dei  
e i nemi signoreggi e le tempeste».  
Ciò detto, con la cuspide rivolta  
percosse il fianco al cavo monte, e i venti  
in groppo si ruinano a l'uscita  
e turbinosi scorrono la terra.  
Calarono sul mare, e dal profondo  
lo sconvolgono tutto ed Euro e Noto

## *I protagonisti dell'Antichità*

ed Africo impregnato di procelle,  
e spingono a le rive i cavalloni.  
Segue d'uomini un grido, un cigolío  
di gómene. Improvise il cielo e il giorno  
tolgon le nubi agli occhi de' Troiani;  
cupa incombe sul pelago la notte.  
Rintonarono i cieli, l'aer guizza  
di folgori frequenti, e tutto intorno  
è una minaccia d'imminente morte.  
Enea pe' membri sente un gel, sospira,  
ed «Oh!», tendendo alto le palme  
esclama.

«tre volte e quattro fortunati quelli  
ch'ebbero in sorte di morire in vista  
de' padri sotto a' muri alti di Troia!  
O Tidíde, fortissimo de' Danai,  
non avere io potuto in terra d'Ilio  
cadere e per la tua mano spirare  
quest'anima! ove il fiero Ettore giace  
del colpo de l'Eàcide, ove il grande  
Sarpèdone, ove tanti il Simoenta  
scudi d'eroi travolge ed elmi e salme».   
Mentre ch'ei si consola, una stridente  
raffica d'Aquilon coglie la vela  
in faccia e leva fino agli astri i flutti.  
Infranti sono i remi; allor la prora  
si rivolge e dà il fianco a l'onde: incalza  
di gran mole scosceso un monte d'acqua.  
Questi pendono in cima al flutto, a quelli  
scopre tra' flutti l'onda spalancata  
il fondo, va il bollor fino a le arene.  
Tre navi avventa Noto a sassi occulti  
(Are li chiaman gl'Itali, a fior d'acqua  
schiena enorme), tre navi Euro da l'alto,  
triste a veder, sospinge in secche e sirti,  
le sbatte a' banchi e accerchiale di sabbia.  
Una, che i Lici ed il fedele Oronte  
portava, immensa ondata innanzi agli

## *I protagonisti dell'Antichità*

occhi

di lui percote in poppa: a capo in giù  
il timonier n'è scosso, e lí tre volte  
il flutto aggira intorno a sé la nave  
ed il rapido vortice l'inghiotte.

Rari natanti per il gorgo vasto  
appaiono, armi di guerrieri e tavole  
e troiana dovizia galleggiante.

Già il saldo legno d'Ilioneo, già quello  
del forte Acate, quel che porta Abante,  
quel che l'annoso Alete, ha vinti il nembo:  
tutti per lo sconnettersi de' fianchi  
bevono la nemica onda sfasciati.

Sentí l'immenso murmure del mare  
Nettuno intanto pien di meraviglia  
e scatenata la burrasca e i fondi  
rimescolati, e fuori da le schiume  
sorse il placido capo a riguardare.

Dissipata d'Enea vede la flotta  
per tutte l'acque, sopraffatti i Teucri  
dal rovescio del ciel, né le insidiose  
sfuggirono al fratello ire di Giuno.

Euro e Zefiro à sé chiama e lor dice:  
«Tanta baldanza de la vostra schiatta  
dunque v'ha preso? Omai l'aria e la terra  
senza me, venti, a perturbar vi ardite  
e a sollevar di simili montagne?

Io vi..... Ma prima è da chetare i flutti,  
poi sconterete a me ben altra pena.

Fuggite rapidi e al re vostro dite  
che non a lui, a me fu data in sorte  
la signoria de' mari e il gran tridente.

Egli ha le vostre case, Euro, rupestri;  
Eolo in quella reggia si pompeggi  
e regni dentro il carcere de' venti».

Cosí dice e piú presto del suo detto  
placa il gonfio elemento e fa le accolte  
nubi fuggire e ritornare il sole.

## *I protagonisti dell'Antichità*

Cimòtoe ed insiem Tritone a forza  
spiccan le navi da l'acuto scoglio:  
esso le aiuta col tridente ed apre  
l'ampie sirti e a far mite la marina  
va con le lievi rote a fior de l'acque.  
E come in un gran popolo se nata  
sovente è la sommosa e infuria in cuore  
l'ignobil volgo, e già fiaccole e pietre  
volano, l'ira somministra l'armi;  
allora se un uom veggano preclaro  
di meriti e virtù, tacciono e stanno  
con intente le orecchie, e quei gli umori  
domina ragionando e li addolcisce:  
cosí tutto del mar cadde il fragore,  
poi che il Padre levato a guardar l'acque  
sotto l'aperto ciel move i cavalli  
con le redini al volo abbandonate.  
Stanchi gli Eneadi il piú vicino lido  
si sforzano raggiungere e son volti  
a le spiagge di Libia. Ivi s'addentra  
profondo un grembo: un'isola fa porto  
co' fianchi, a cui rompe da l'alto ogni onda  
e in lontananti cerchi si divide.  
Vaste rupi minacciano e due scogli  
d'ambo le parti il ciel; sotto il lor ciglio  
addormentato si dilata il mare:  
ma sopra è scena di vibranti selve  
e cupo rezzo di boscaglia bruna;  
di faccia i massi formano una grotta  
scendenti, e dentro v'è acque dolci e seggi  
di vivo sasso, casa de le ninfe.  
Non legame ivi tien le stanche navi,  
non àncora col suo dente le afferra.  
Là con sette di tutti i legni suoi  
entra Enea: per gran voglia de la terra  
balzano i Teucri a la bramata sponda  
e si gettano madidi sul lido.  
Pria trasse da la selce una scintilla

*I protagonisti dell'Antichità*

**Volume edito da Experiences S.r.l.**

[www.experiences.it](http://www.experiences.it)

Messina, aprile 2010